BREVI NOTE

RINVENIMENTO DI UN'ASCIA MARTELLO ENEOLITICA A PAVIA DI UDINE

Aldo CANDUSSIO

Il territorio posto a sud di Udine in questi ultimi anni è stato costantemente indagato per accertare la presenza di reperti preistorici, protostorici e di epoca romana. I risultati di queste indagini sono stati altamente positivi per quanto riguarda il periodo romano, in particolare nelle località di Lovaria, Pavia di Udine, Percoto e Lumignacco.

Scarse invece le testimonianze del periodo preistorico e protostorico, tranne un insediamento di modeste proporzioni ascrivibile al periodo eneolitico ubicato tra Pradamano e Udine sud ed a materiale sporadico del periodo neolitico rinvenuto nei terreni a sud-est di Paparotti, a est di Lumignacco ed a ovest di Pradamano.

Recentemente, in occasione di un sopralluogo in un terreno arativo ad opera dei sigg. Pietro Pitassi e Carlo Fiappo, nell'immediata periferia a nord-ovest di Pavia di Udine è stata rinvenuta un'ascia martello in pietra levigata integra[1]. Nella zona è stata effettuata una minuziosa ricerca nel terreno onde appurare l'esistenza di altri reperti litici riferibili al medesimo periodo cronologico; l'esito purtroppo è stato negativo. Il reperto (Fig. 1), di dimensioni medie, ha una forma a navicella con un tagliente anteriore ben definito e leggermente arcuato, il battente posteriore è molto rastremato e con una superficie di impatto ridotta. Il foro passante per l'immanicatura si trova a circa 2/3 della lunghezza dello strumento; è leggermente fuori asse e la sezione è evidentemente troncoconica, segno dell'utilizzo di un perforatore pieno[2].

L'ascia-martello è stata ottenuta da una pietra di colore verde chiaro con inclusioni cristalline grigio-nerastre. Questo tipo di materiale non sembra reperibile nel territorio friulano. Si è pertanto ritenuto opportuno fare esaminare il reperto dal geologo dott. Ivan Asquini per un esame petrografico non distruttivo al fine di individuare il tipo di materiale usato e la sua probabile provenienza. Si riportano di seguito i risultati dell'analisi macroscopica condotta dal dott. Asquini, che sentita-mente ringrazio per la sua cortesia e disponibilità.

Descrizione del materiale costituente l'ascia martello

Da un esame macroscopico esterno, il materiale litoide che costituisce l'ascia martello potrebbe essere un Micascisto molto alterato (roccia metamorfica derivante da materiali sedimentari tipo argillite) in cui sono presenti i seguenti minerali: Muscovite, Quarzo, tracce di Ossidi, forse di piccoli Granati e/o frammenti di Tormalina e Orneblenda che spiccano sulla superficie a causa della durezza che nella scala di Mohs è abbastanza elevata (6-7) e probabili frammenti di feldspati o Plagioclasi molto alterati in pasta di fondo fine grigio-verdastra, prodotto di metamorfismo dell'argillite. Si possono notare esternamente tracce di piani di scistosità. Lo strumento non sembra aver subito un lungo trasporto fluviale ed è stato soggetto solo a fenomeni di alterazione chimica da parte del-

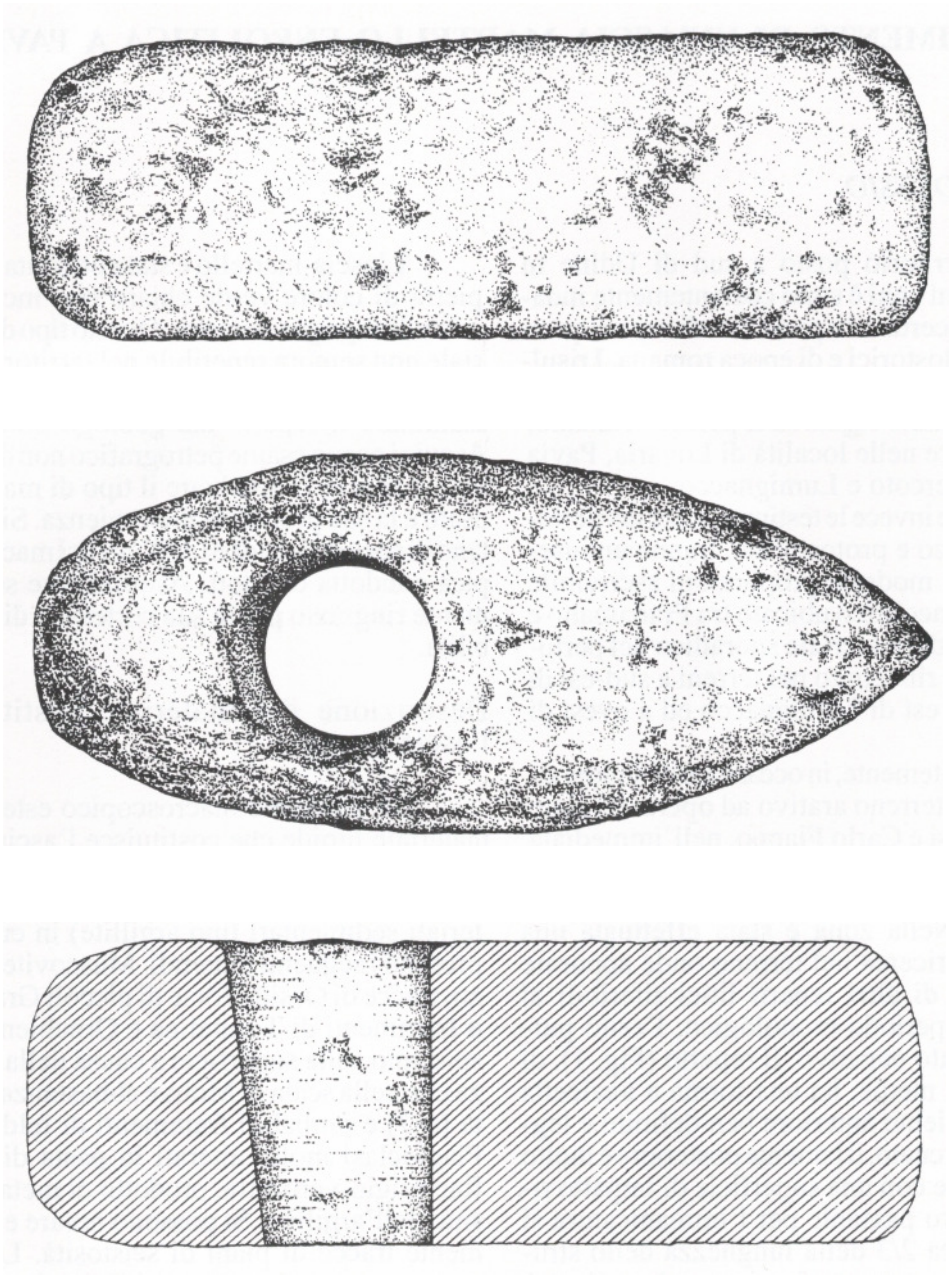

Figura 1. Pavia di Udine, ascia martello eneolitica (dis. A. Candussio) (scala 1:1).

le acque e del terreno.

Il materiale di cui è costituita l'ascia martello non sembra provenire dal Friuli bensì dalla regione altoatesina o addirittura dall'Austria. Per la sicura determinazione del tipo di materiale litoide e dei costituenti mineralogici del reperto in questione sarebbe stato necessario poter svolgere l'esame su una superficie di frattura fresca o su una sezione sottile del materiale stesso. Tale procedimento purtroppo è impossibile poiché si danneggerebbe un reperto di grandissimo valore storico.

Conclusioni

Con questo oggetto i Civici Musei di Udine si arricchiscono di un altro raro reperto del periodo eneolitico e ciò grazie alla sensibilità e al senso civico dei sigg. Pitassi e Fiappo. Si spera vivamente che il loro gesto sia seguito da altre persone che detengono materiale archeologico, che è patrimonio di tutti e non dei singoli.

NOTE

[1] In deposito temporaneo presso i Civici Musei di Udine.

[2] Sulla tecnica di esecuzione e perforazione delle asce martello eneolitiche vedasi lo studio pubblicato da A. Candussio con la collaborazione di Nazzi A. 1991: *Strumenti in pietra levigata di età eneolitica. Osservazioni sulla tecnica di foratura delle asce martello,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 1, pp. 29-48.

CANDUSSIO Aldo
Via Baldasseria Media 18 - 33100 Udine.

IL VILLAGGIO NEOLITICO DI SAMMARDENCHIA (CAMPAGNA 1994)

Andrea PESSINA

Nell'agosto di quest'anno il Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università di Trento ha ripreso, in collaborazione con il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine ed il Gruppo di Ricerche Storiche "Aghe di Pôc" di Pozzuolo del Friuli, le ricerche stratigrafiche[1] nel sito preistorico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, UD), importante sito neolitico individuato agli inizi degli anni Ottanta dai sigg. A. Nazzi, R. Tosone e A. Candussio.

Alle ricerche hanno partecipato studenti di varie università (Udine, Milano, Padova), membri del Gruppo Archeologico Comasco e un folto gruppo di soci della Società Friulana di Archeologia di Udine.

Gli scavi [2] (Fig. 1) hanno interessato un'area di circa 500 mq ubicata sui "Cueis", zona leggermente rilevata ove particolarmente fitte risultano le presenze preistoriche. Sono state messe in luce e scavate una trentina di strutture (strutture 85-110), rappresentate da cavità irregolari, pozzetti-silos di forma circolare anche molto profondi e fosse oblunghe. Da segnalare il rinvenimento di una buca di palo, scavata ai margini del pozzetto (89), prima testimonianza indiretta dell'esistenza di strutture in elevato a Sammardenchia.

L'erosione della superficie abitativa del villaggio da parte degli agenti naturali e, in particolare, ad opera delle macchine agricole costituisce il principale ostacolo ad una ricostruzione delle strutture abitative ed insediamentali del sito neolitico, del quale ci sono infatti pervenute solo le parti strutturali più profonde.

Le cavità di forma più regolare (tronco-conica o cilindrica) e presentanti a volte una

Figura 1. Sammardenchia Cueis, campagna 1994. Veduta generale dello scavo.

sorta di "camicia" isolante realizzata in argilla sono generalmente interpretate come silos interrati per la conservazione delle derrate agricole. L'utilizzo di fosse o altre sottostrutture per questo fine è infatti ben noto nella letteratura archeologica ed etnografica (vedasi ad esempio: AA.VV. 1987) e strutture di questo tipo sono ancora in uso sia in paesi extraeuropei che nell'Europa orientale.

Per quanto riguarda il materiale archeologico, la ceramica è caratterizzata da decorazioni (Fig. 2) eseguite con linee incise, solcature più larghe o impressioni generalmente corte. Le sintassi decorative vedono la presenza di motivi lineari, generalmente due o tre linee parallele accoppiate, spiraloidi. Sono questi elementi che da una parte ci riportano verso l'area padana in generale e dall'altra verso l'area balcanica, ove le spirali caratterizzano le manifestazioni della cultura dalmata di Danilo, le cui tracce sono state già riconosciute nel Primo Neolitico del Carso triestino (Cultura dei Vasi a coppa o Gruppo di Vlasca) (BARFIELD 1972; BAGOLINI, BIAGI 1978-81).

Tra le forme fittili di Sammardenchia abbiamo bicchieri carenati in ceramiche fini (spesso decorati), culturalmente riconducibili alla sfera padana di Fiorano (BAGOLINI 1980), scodelle e larghi piatti (in un caso con ricca decorazione esterna a fasce angolari), fiaschi, vasi a piede cavo o con fondo a tacco. Sono presenti anse a nastro verticale decorate da motivi lineari e frammenti di ceramica giallognola molto depurata di tipo figulino. L'abbondante industria litica è costituita da tipi già noti per gli altri gruppi del Primo Neolitico dell'Italia Settentrionale (BAGOLINI, BIAGI 1987) e sono percettibili tracce del substrato mesolitico, in particolar modo per la presenza di geometrici trapezoidali (rinvenimento di un esemplare) e l'uso della tecnica del microbulino. Quest'anno il ritrovamento di manufatti in ossidiana[3] all'interno delle strutture scavate conferma inoltre quanto già noto dalle ricerche di superficie (FERRARI, PESSINA 1992), l'utilizzo cioè di questo vetro vulcanico da parte delle genti neolitiche del villaggio.

Questi elementi, unitamente alle caratteristiche delle ceramiche rinvenute, confermano il complesso intreccio di apporti culturali attivi nella zona oltre 6000 anni fa[4] e l'importanza di questo sito per la comprensione del fenomeno della neolitizzazione dell'Italia nordorientale.

NOTE

[1] La campagna di ricerca di quest'anno è stata finanziata dall'Amministrazione Comunale di Pozzuolo del Friuli, che ha fornito vitto e alloggio per gli scavatori, dal Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, dalla Banca Popolare di Cividale e dalla Banca Popolare Udinese. Ricerche condotte sotto la direzione scientifica del prof. B. Bagolini.

[2] Le precedenti campagne di scavo, condotte sempre nell'area dei Cueis, si sono tenute dal 1985 al 1989.

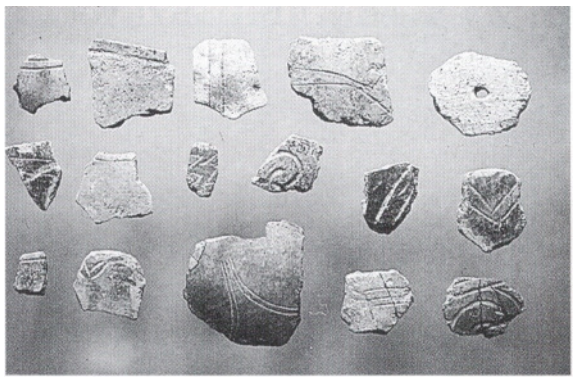

Figura 2. Sammardenchia Cueis, campagna 1994. Ceramiche decorate.

[3] Analisi condotte presso l'Università di Birmingham (GB) hanno permesso di riconoscere la fonte di provenienza di questi materiali. Due campioni sono risultati venire dall 'isola di Lipari, al largo della Sicilia, mentre un terzo manufatto dalla regione del Tokaj (Ungheria).

[4] Da carboni recuperati nel corso degli scavi 1985 è stato possibile ottenere una data al C 14 di 4170+-60 a. C. (BIn-3373). Sono in corso altre datazioni dai materiali 1994 presso il Laboratorio di Radiodatazioni dell'Università "La Sapienza" di Roma. L'intreccio dei rapporti delle popolazioni neolitiche di Sammardenchia con altri gruppi preistorici è ben evidenziato anche dai risultati delle analisi effettuate sulle pietre verdi utilizzate per la confezione delle asce e accette. Oltre due terzi del materiale risulta provenire dall'Italia nordoccidentale (GHEDINI 1993).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1987 - *La conservations des grains a long terme,* Actes du colloque, CNRS.

BAGOLINI B. 1980 - *Introduzione al Neolitico dell'Italia Settentrionale,* Pordenone.

BAGOLINI B., BIAGI P. 1978-81 - *Il Carso e il Friuli nell'ambito del Neolitico dell'Italia Settentrionale e dell'area balcano-adriatica,* "Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia" IV, pp. 188-205.

BAGOLINI B., BIAGI P. 1987 - *The First Neolithic chipped stone assemblages of Nort{aern Italy,* in KOZLOWSKI J.K. e KOZLOWSKI *S. K. (eds.), Chipped stone industries of the earlyfarming cultures in Europe,* "Archaeologia lnterregionalis", pp. 423-448.

BAGOLINI B., BRESSAN F., CANDUSSIO A. 1987 - *Prima campagna di scavi a Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli (Udine),* in "Atti XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", Firenze 1985, pp. 407-412.

BARFIELD L.H. 1972 - *The FirstNeolithic Cultures ofNorthern Italy,* "Fundamenta", A/3, VII, pp. 182-216, Koln.

FERRARI A., PESSINA A. 1992 - *Considerazioni sul primo popolamento neolitico dell'area friulana,* "Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia" VI, 1987-91, pp. 23-59.

GHEDINI M. 1993 - *Fonti di provenienza dei manufatti neolitici di Sammardenchia (UD),* "Quaderni Friulani di Archeologia" 3, pp. 7-14.

PESSINA Andrea
Via G. B. Tiepolo 6 - 33100 Udine.

BREVE NOTA SULL' "UOMO DI PIANCADA"

Andrea PESSINA

Alla fine di novembre 1994, nel corso della terza campagna di scavi nel villaggio neolitico di Piancada (Palazzolo dello Stella, UD)[1], sono stati messi in luce dei reperti antropologici che sembrano collegabili all'esteso abitato da qualche anno individuatoda S. Salvador nella zona (FERRARI, PESSINA 1992).

Il ritrovamento è costituito da un cranio umano, oramai noto come "Uomo di Piancada", deposto presumibilmente insieme ad un grande recipiente fittile e ad un butto di molluschi che coprivano sia i resti umani che i reperti ceramici. La evidente selezione delle parti scheletriche (non esistono infatti al momento tracce di altre ossa umane) con la conservazione del solo calvario, nonché le caratteristiche dell'intero complesso, connoterebbero questo ritrovamento come una sepoltura secondaria.

Deposizioni del solo cranio (spesso entro grandi vasi) sono note in Italia Settentrionale per gli inizi dell'età dei Metalli, cioè verso la fine del III millennio a. C. (vedasi BAGOLINI *et al.* 1989, con bibliografia). Se venisse con-fermata l'attribuzione cronologica del nostro reperto ad una fase relativamente antica del Neolitico, gli inizi di questo uso funerario verrebbero così anticipati di quasi due milleni[2].

L'importanza del rinvenimento è inoltre accresciuta dalla rarità di dati antropologici ad oggi disponibili sulle popolazioni della fine V-inizi IV millennio a. C. in Italia Settentrionale: l' "Uomo di Piancada" sarebbe infatti la terza sepoltura nota per il Primo Neolitico in tutta l'area padano-alpina[3]. Non dobbiamo inoltre dimenticare che per tutto il Friuli Venezia-Giulia non conosciamo resti antropologici riferibili alla Preistoria, fatta eccezione per i reperti di Visogliano (TS)[4].

La sepoltura, dopo essere stata adeguatamente documentata, è stata "strappata" con tutto il blocco di deposito in modo da poter venire in futuro esposta al pubblico. Lo studio del reperto è stato affidato al professore Francesco Mallegni (docente di Antropologia presso l'Università di Pisa), che ne seguirà anche le prime fasi di restauro, operazione per la quale il Rotary Club Lignano Sabbiadoro-Tagliamento ha già offerto la sua collaborazione.

Le indagini stratigrafiche di quest'anno sono state finanziate dall'Assessorato alla Cul-

Figura 1. Piancada 1994: tomba 1.

tura di Palazzolo dello Stella, dai Cantieri Marina di S. Giorgio di Nogaro e dalla Banca Popolare di Latisana.

Figura 2. Un momento dello scavo della sepoltura.

NOTE

1 Il sito è stato individuato nel 1992 da S. Salvador ed oggetto di indagini stratigrafiche nel 1992 e nel 1993 ad opera del Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università di Trento e della Soprintendenza BAAAAS del Friuli V. Giulia. Alle ricerche collabora la sezione archeologica de "La bassa" di Latisana.
2 Sono a tal scopo in programma delle datazioni al C14. Il materiale ceramico diagnostico rinvenuto nelle campagne di scavo 1992-93 è ancora scarso, mentre le caratteristiche dell'industria litica sembrano indicare un aspetto del primo Neolitico o una fase antica del Neolitico medio. I materiali della campagna di quest'anno, associati con la sepoltura, sono ancora in corso di restauro e verranno al più presto studiati.
3 Altre due tombe sono state rinvenute a Casalmoro in provincia di Mantova.
4 Resti di *Homo erectus* databili a circa 700.000 anni fa (MALLEGNI, TOZZI 1982-86).

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., MESSORI A., PASQUALI T., PESSINA A. 1989 - *Il sepolcreto eneolitico del Dos de la Forca (Mezzocorona - Trento),* "Preistoria Alpina" 25, pp. 121-164.
FERRARI A., PESSINA A.1992 - *Considerazioni sul primo popolamento neolitico dell'area friulana,* "Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia" VI, 1987-91, pp. 23-59.
MALLEGNI F., TOZZI C. 1982-86 - *Resti umani e manufatti paleolitici nei depositi pleistocenici di Visogliano (Duini-Aurisina),* "Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia" V, pp. 10-22.

PESSINA Andrea
Via G.B. Tiepolo 6 - 33100 Udine.

SCAVI A LOVARIA (CAMPAGNA 1994)

Maurizio Buora

Come già anticipato in una noticina preliminare nel terzo numero dei "Quaderni Friulani di Archeologia" (pp. 162-163), dal 19921a Società Friulana di Archeologia svolge annualmente campagne di scavo a Lovaria. Queste hanno portato a meglio conoscere una vasta area, di parecchie migliaia di metri quadrati, in cui erano ubicati più edifici di epoca romana e al cui interno si è individuata e parzialmente scavata una necropoli del periodo altomedievale (con sepolture che attualmente appaiono databili alla prima metà del VII sec.) (Fig. 1).

Gli edifici romani

Le ricerche di superficie condotte nell'arco di più anni (vedi "Quadr. Friul. Arch." 3, p. 162) e lo studio della documentazione disponibile permettono di avere ora una miglior conoscenza di questa parte del territorio.

Dalla fotografia aerea è noto un vasto edificio rettangolare, disposto con andamento N-S, a nord dell'ancona (posta al limite occidentale dell'attuale paese di Lovaria). 1 resti in superficie sono assai scarsi e paiono poco significativi.

Dai racconti degli agricoltori locali e dalle esplorazioni di superficie si conosce un secondo vasto edificio a oriente (posto nella località che significativamente viene chiamata "i mnrs", con trasparente riferimento a consistenti resti murari). Da qui emergono tessere di mosaico, sassi anche con intonaco, laterizi di vario genere (specialmente frammenti di tegoloni), numerosi resti di ceramica, vetri, monete etc. Qui in un periodo imprecisato, che si ritiene possa coincidere con l'alto Medioevo, immediatamente al di sopra dei muri e demolendone una parte venne costruita una calcara del diametro interno di m 2,80 per ricavare calce utilizzando i sassi già adoperati in epoca romana. Sono stati

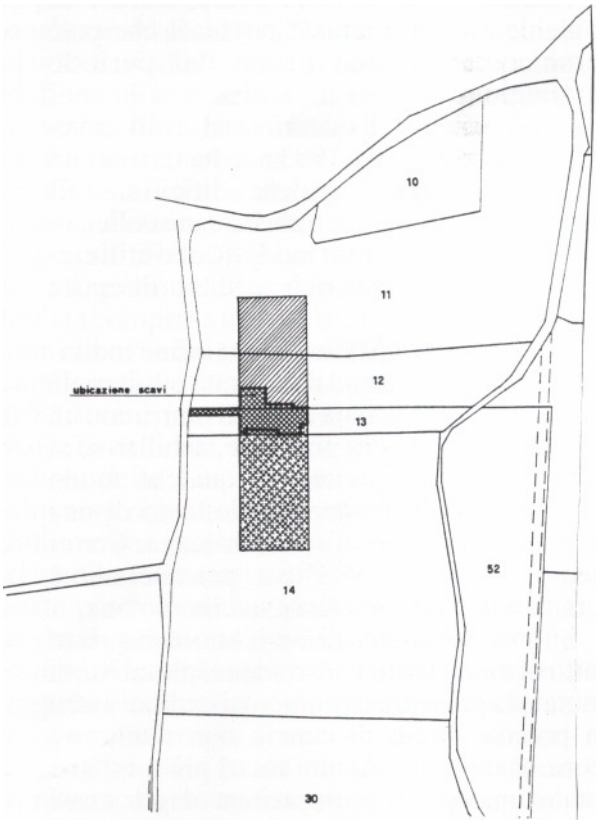

Figura I. Lovaria 1993-94. Planimetria dello scavo.

trovati i muri circolari rivestiti internamente da un intonaco di argilla scottata, che arrivavano immediatamente sotto l'arativo: nella parte verso settentrione la parete circolare si interrompeva: si reputa che qui fosse la bocca di alimentazione della calcara. All'interno, nella parte inferiore, si trovava uno strato dello spessore di una ventina di centimetri formato da carboni e da frammenti di legno (tra cui molti tralci di vite) già disposti chiaramente in fascine che in parte erano state deposte con cura e con un certo ordine. Questa calcara venne predisposta quando ormai l'edificio era inservibile: probabilmente allora l'abitato si era spostato più a nord-est, in prossimità del guado del Torre, ovvero in coincidenza con l'attuale paese: il che potè forse avvenire non prima del periodo carolingio.

Gli scarichi di materiale e i crolli rinvenuti negli anni 1992 e 1993 non hanno portato all'individuazione di qualche edificio significativo: si ritiene pertanto che vadano collegati a tettoie o a costruzioni modeste che utilizza-vano comunque materiale edilizio di epoca romana.

Un nuovo edificio è stato infine individuato nella parte a sud della zona cimiteriale scavata: se ne è visto un tratto di muro, con un angolo: non è ancora possibile stabilire se si tratti di una costruzione in qualche modo connessa con il cimitero o piuttosto di una parte di un edificio di epoca romana. Certamente la tecnica costruttiva, per quel che è dato di osservare, è ancora quella romana.

Una quindicina di metri a nord di questo tratto di muro, entro una trincea esplorativa, si è notata la presenza di numerosi carboni entro un potente strato di cenere con numerose scorie metalliche. Alcuni metri più a est si è notata analoga concentrazione degli stessi materiali. Si ritiene che si tratti di almeno due (ma forse anche più) aree per la lavorazione del ferro: è probabile che il loro utilizzo sia da ascrivere all'epoca romana, ma non sussistono per ora elementi certi per una datazione. Si ricorda che anche nel complesso rurale di Pavia di Udine, posta appena un paio di chilometri più a sud, nella parte a sud-est dell'edificio scavato esisteva una fornace e nella parte a occidente, alla distanza di un centinaio di metri dalla zona dello scavo, una forte concentrazione di scorie di ferro ha fatto ipotizza-re la presenza di un'officina di epoca romana. A Lovaria, entro una di queste macchie di cenere e carboni erano state disposte sepolture del periodo altomedievale (nn. 64 e 65). In quest'area è stato fatto solo un sondaggio, per cui non è attualmente ben chiaro se la presenza di una sorta di battuto con elementi di calce frammisti a terra sia da interpretare come un pavimento - entro cui sarebbero state in seguito scavate le tombe - o abbia a che fare con qualche apprestamento di tipo cimiteriale.

Le novità più interessanti nel corso della campagna 1994 sono venute dall'ampliamento della zona cimiteriale già riconosciuta. Risulta ben chiaro che essa era disposta su una sorta di dosso naturale che a ovest era affiancato da un infossamento, probabilmente naturale, in direzione N-S. Questo andamento del terreno ha determinato la maggior parte dell'orientamento delle tombe, che in linea di massima erano disposte N-S, salvo alcune che erano poste in direzione perpendicolare. Risulta confermata la presenza di due parti distinte della necropoli, di cui quella orientale, con tombe molto più rade (probabilmente a motivo dell'ingombro dei resti di epoca romana), nettamente separata da quella occidentale. Già nel 1993 in quest'ultima si era notata la sovrapposizione di due sepolture: nel corso del 1994 si è visto che due inumati erano stati rimossi per far posto ad altre depo-

sizioni. Questo conferma l'ipotesi, già avanzata, che esistessero aree a carattere familiare ben delimitate in superficie. In base ai sondaggi si è accertato che l'area di maggior concentrazione delle deposizioni occupa una superficie di oltre 900 mq, di cui circa 750 indagati in maniera completa. Ma nel corso delle ultime arature sono emersi alla luce resti di inumati su una superficie complessiva di oltre 3.000 mq, anche se per ora non è dato di sapere se la concentrazione vada diluendosi verso la periferia. Di certo è stato rinvenuto il limite occidentale, mentre gli altri ancora non sono noti.

Dall'analisi dei resti antropici finora rinvenuti effettuata da Gian Andrea Cescutti - peraltro ancora in corso di studio - emergono interessanti notizie di carattere demografico, di cui si anticipano qui solo quelle relative alle sepolture di bambini. Sono calcolati in questo gruppo gli individui fino a 10-12 anni di età. Su un totale di 66 individui complessivamente noti, finora se ne sono riconosciuti 15, pari al 22,27 %, che vanno considerati come bambini. Ciò da un lato smentisce coloro che avevano supposto che le sepolture dei bambini potessero essere in quel periodo separate da quelle degli adulti. Purtroppo l'estrema fragilità delle ossa ha permesso solo in tre casi l'attribuzione al sesso femminile, per le sepolture n. 46 (circa un anno), n. 30 (circa 6 anni) e n. 44 (dai 10 ai 12 anni). Nel campione dei 15 casi, due (=13,3 %) non si sono potuti definire nè in relazione all'età nè in relazione al sesso. Altri due, di sesso indefinibile (nn. 27 e 51), sono morti in età perinatale e vennero deposti insieme con uno dei genitori. Due risultano essere stati inumati a un'età di pochi mesi (nn. 59 e 60), uno a un anno circa di vita (n. 46) e uno a due anni (n. 43). Due avevano un'età compresa tra tre e sei anni (nn. 39 e 52), due circa 6 anni (nn. 21 e 30), due circa 8-10 anni (nn. 19 e 29) e infine altri due un'età di 10-12 anni (nn. 21 e 44). Pur con tutte le cautele del caso, si noti come lo scaglionamento della data di morte segua una curva alquanto regolare. In un caso è possibile stabilire come due tombe di probabili fratelli, rispettivamente di 2 e 10-12 anni, fossero state predisposte in parallelo, peraltro a una certa distanza da altre tombe. Talora nelle tombe di bambine si mettevano anche piccoli oggetti di abbigliamento personale come un orecchino di vaghi di vetro (n. 30) o un orecchino d'argento (n. 44). Si può notare che in tombe sicuramente femminili non si sono trovati oggetti di ceramica, per cui, in via prov-

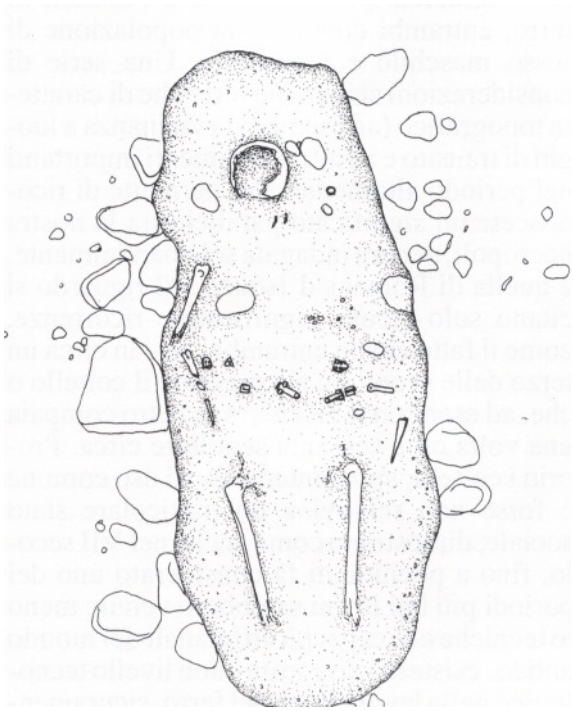

Figura 2. Lovaria 1993-94. Tomba n. 2 (scala 1:10) (dis. G.D.De Tina).

visoria e sia pure con tutte le cautele del caso, si può ritenere che le deposizioni di olle o altri recipienti in ceramica siano caratteristiche delle tombe dei bambini di sesso maschile: esse non sono caratteristiche di una singola fascia di età, in quanto vanno da circa un anno a circa 10-12 anni di vita, ma possono continuare anche oltre (es. tomba n. 12 di un giovane di sesso maschile di circa 25 anni).

A proposito dei corredi o meglio degli elementi di abbigliamento rinvenuti entro le deposizioni si sono notate più tombe, generalmente poste a poca distanza tra loro, con cinture già decorate da guarnizioni in bronzo (qualcuna con impronte di tessuto), corte spade o meglio sax che in qualche caso (n. 54) erano state poste col loro fodero e il cinturone sopra il defunto e quindi non erano effettivamente indossate al momento della deposizione. La presenza di più individui con questi elementi di rango, talora posti a fianco di individui di sesso femminile con collane o altri ornamenti di pregio, sembra confermare la localizzazione di aree funerarie familiari riservate alle famiglie principali dell'insediamento. In tre casi nelle deposizioni c'erano anche frecce e in due di questi casi le frecce e il sax erano associati, il che fa supporre che i sax non fossero puri elementi ornamentali o segni di un rango solo civile. La tomba n. 12 presentava un inumato, morto certo per dissaguamento in seguito a una ferita da freccia (la punta in ferro era ancora conservata entro il bacino) penetrata dalla parte posteriore nella zona inguinale. Tra le tombe femminili sono relativamente rari gli elementi allusivi ai lavori domestici, come la fusaiola (un solo esemplare nella tomba n. 47), ma sono altresì rari altri oggetti di ornamento, come collane e orecchini. Unico è un bicchiere a stelo di ottima qualità, che per finezza delle pareti e per l'ornato corrisponde ad altri esemplari rinvenuti nell'area altoadriatica e si differenzia notevolmente da quelli, di forma spessore e ornato ben dissimili, dell'area medio-danubiana. Questo bicchiere conferma la vitalità delle officine genericamente "Aquileiesi" anche nel periodo altomedievale, del resto attive nella creazione di proprie forme, ad esempio dello stelo a colonnette, attestato dopo la metà del V sec. e specialmente intorno alla metà del VI sec. d. C. in Aquileia, a Capodistria e sul Monte Barro.

Gli scarsi elementi di datazione (specialmente le guarnizioni in bronzo) sembrano portare a una data compresa nella prima metà del VII secolo. Numerosi oggetti presentano in genere una cronologia molto più ampia, come i numerosi pettini in osso e i coltelli in ferro, entrambi comuni alla popolazione di sesso maschile e femminile. Una serie di considerazioni statistiche oltre che di carattere topografico (ad esempio la vicinanza a luoghi di transito e ad attraversamenti importanti nel periodo altomedievale) permette di riconoscere un significato parallelo tra la nostra necropoli, per ora indagata solo parzialmente, e quella di Romans d'Isonzo. Al riguardo si citano solo alcune significative ricorrenze, come il fatto che in entrambi i casi in circa un terzo delle sepolture sia presente il coltello o che, ad esempio il bicchiere in vetro compaia una volta ogni sessanta sepolture circa. Proprio i coltelli, apparentemente di uso comune e forse non relativi a un particolare stato sociale, dimostrano come anche nel VII secolo, fino a pochi anni fa considerato uno dei periodi più bui in cui sarebbero venute meno le tecniche e le capacità artigianali del mondo antico, esistesse invece un buon livello tecnologico nella lavorazione del ferro, sicuramente trasmesso dalla tradizione romana. In numerosi coltelli è stato possibile identificare evidenti tracce dell'immanicatura in legno.